

A stylized illustration of a face with hands framing the text. The face is composed of dark blue and orange shapes, with hands in dark blue and orange framing the central text. The background is white with orange and dark blue accents.

Giuseppe d'Alessandro

DIZIONARIO DEGLI

INSULTI

STORIA, ORIGINE
E CURIOSITÀ
DI OLTRE 1000 PAROLE
CHE USIAMO (QUASI)
OGNI GIORNO

DEMETRA

Giuseppe d'Alessandro

DIZIONARIO DEGLI
INSULTI

STORIA, ORIGINE
E CURIOSITÀ
DI OLTRE 1000 PAROLE
CHE USIAMO (QUASI)
OGNI GIORNO.

DEMETRA

Copertina: Enrico Albisetti

www.giunti.it

© 2024 Giunti Editore S.p.A.
Via Bolognese 165 - 50139 Firenze - Italia
Via G.B. Pirelli 30 - 20124 Milano - Italia

ISBN: 9788844088033

Prima edizione digitale: giugno 2024





Introduzione

L'insulto è un giudizio sintetico su una persona (un gruppo, una categoria ecc.), veicolato tramite parole, frasi, gesti, disegni e ogni altro mezzo idoneo che consenta di portare a conoscenza di qualcuno una valutazione destinata a offenderne l'onore, il prestigio o la reputazione.

Questo libro raccoglie – in ordine alfabetico – gli insulti più utilizzati nel nostro paese, spiegandone il significato e, laddove possibile, anche l'etimologia nonché la storia, pertanto il titolo (*Dizionario*) appare riduttivo rispetto a quello che il lettore troverà.

La necessità di un testo aggiornato sugli insulti nasce dalla natura “dinamica” della lingua, che si evolve col tempo e, grazie alla fervida fantasia della mente umana, si arricchisce sempre di più non solo di parole ma anche di “nuovi ritrovati” come le *emoticon*, per dirne una.

Non va dimenticato che esiste anche una categoria di insulti denominata “non verbale”: il dito medio, le corna, il gesto dell'ombrello; ma anche sputare, applaudire ironicamente, fischiare, fare pernacchie o la linguaccia e così via. Le parole – che costituiscono il mezzo principalmente usato – nascono, si modificano e muoiono. E a volte risorgono pure! E non c'è giorno in cui non se ne creino di nuove, grazie anche alla velocità favorita dai tanti mezzi di comunicazione a disposizione oggi.



4 ● INTRODUZIONE

La nascita di un insulto, ma anche di un qualsiasi altro termine, può derivare da un evento, da un personaggio, da un gioco di parole, da un lapsus, e spesso il “genitore” rimane ignoto (un po’ come l’autore di una barzelletta). La “nuova creatura” a volte dura qualche giorno, altre volte invece un tempo lunghissimo. Può accadere che della nascita si sappia tutto: il termine *cerchiobottista* per esempio è stato partorito il 2 marzo 1996; il padre fu il giornalista Giovanni Valentini e il “luogo” il quotidiano *la Repubblica*. Altre volte invece si ignora dove, quando e come quel termine sia venuto alla luce.

Le parole si evolvono, nel senso che cambiano significato: per esempio il termine *ignobile* in origine nell’antica Roma stava a indicare una persona comune, che non ricopriva cariche pubbliche. A un certo punto però può accadere che da un significato “neutro” si passi a uno negativo. Così succede per quasi tutti i termini che in origine indicavano i capi, gli ufficiali ecc. *Despota* significava “signore”, *tiranno* era semplicemente un principe, *aguzzino* in fondo era solo il capo delle guardie carcerarie e *famigerato* sino al 1865 aveva lo stesso significato tutt’altro che insultante di “famoso”. Indagare sul perché ciò avvenga è il più delle volte tempo perso. La “morte” di un insulto (come di ogni altro termine) può scaturire dal non uso prolungato nel tempo, ma anche dal venir meno di qualcosa a cui era “agganciato”. Nessuno offenderà più una donna chiamandola *slibrettata*, insulto profondamente offensivo usato quando le “case chiuse” non erano state ancora chiuse dalla legge Merlin, che indicava una prostituta che per ragioni di salute era



stata privata del libretto che l'autorizzava all'esercizio del meretricio. E se questo termine è morto e sepolto, senza speranza di resuscitare (Google restituisce appena sette risultati, a fronte di oltre diciassette milioni per il vocabolo *puttana*), la storia degli insulti ci offre però anche esempi di ingiurie che sono morte e in seguito rinate.

Ma chi decide se un termine è offensivo o meno? La risposta è banale e tautologica al tempo stesso: è offensivo tutto ciò che viene percepito come tale in un dato momento storico, in un certo contesto discorsivo, in un particolare ambiente. Non c'è nulla di più anarchico e indisciplinato di una lingua: la grammatica è solo una raccolta di regole piena zeppa di eccezioni. E le regole, è noto, servono per essere violate.

Cornuto è certamente un termine offensivo e lo è – per inveterata tradizione enfaticizzata dai film – in terra di Sicilia, ma in questo dialetto il suo diminutivo-vezzeggiativo (*cornuteddu*) si rivolge spesso a un bambino per esaltarne la vivacità, l'intelligenza e la furbizia. E anche l'accrescitivo *cornutazzo* può essere usato come sinonimo di “tosto”, “monello” e “scaltro”! In dialetto napoletano un *uomo 'e sfaccimma* è uno che non vale niente, mentre un *figlio 'e sfaccimma* è una persona furba. Per il cittadino comune il carabiniere è uno che svolge un preziosissimo servizio a favore dei cittadini, ma nel linguaggio malavitoso qualificare qualcuno come *carabiniere* equivale a offenderlo pesantemente.

La fantasia poi agli italiani non manca e l'impegno profuso per creare nuovi epiteti dà spesso i suoi frutti. E così *suca!* (termine



6 ● INTRODUZIONE

siciliano offensivo e volgare) viene sostituito da 800A, così come il numero 78 sostituisce la parola *prostituta* e il numero 1312 è un'offesa verso la polizia. Si creano persino epiteti nuovi accorpando epiteti vecchi, come nel caso di *putrozomi*.

La diffusione dei social ha fatto sì che termini gergali o dialettali, prima relegati in zone e contesti limitati, venissero conosciuti e a volte fatti propri da migliaia di persone. E magari reinterpretati con sfumature differenti, se non addirittura con significati diversi. Ancora oggi secondo l'ISTAT quattro milioni di italiani parlano in dialetto, specie nelle conversazioni amichevoli o in famiglia, situazioni in cui peraltro è più facile imbattersi in insulti. In casi del genere il censimento si complica, dal momento che non esiste (né può esistere) un dialetto "ufficiale": in una stessa regione convivono diverse "isole linguistiche" (in Sicilia gli studiosi ne hanno censite ben 318), con la conseguenza di moltiplicare a dismisura i termini, che a volte differiscono nella pronuncia e altre volte nel significato. Un'ulteriore difficoltà risiede poi nella trascrizione del termine dialettale: premesso che i dialetti sono per loro natura "orali", trasferirli in "forma scritta" costituisce una forzatura. Ecco perché chi legge questo libro potrebbe trovare vocaboli scritti con una grafia diversa rispetto a quella che conosce.

Questo dizionario non è solo una raccolta in ordine alfabetico di insulti, ma anche uno studio ragionato sulle loro origini, con approfondimenti di natura diacronica, spesso conditi con aneddoti poco conosciuti. L'origine di un termine insultante a volte



non è affatto nota e anche l'etimologia può essere sconosciuta; altre volte invece ha un'origine ben precisa. Ma come e perché nasce un insulto? Le occasioni possono essere le più disparate e il lettore troverà le spiegazioni in numerose voci. Non c'è argomento o disciplina che non ne abbia generato almeno uno: il mondo degli animali (da *alocco* a *pidocchio*, da *asino* ad *avvoltoio*), la Storia (da *Caligola* a *lanzicheneco*, da *Masaniello* a *Torquemada*), la religione (da *Barabba* a *Zebedei*, da *Giuda* a *Zizzania*), la mitologia greca (da *Megera* a *Cassandra*, da *Erinni* a *Cerbero*), la letteratura (da *Azzeccagarbugli* a *Trimalcione*, dai *picaro* a *Don Chisciotte*), il mondo dello spettacolo (da *mago Silvan* a *Pierino*), la musica (da *Bocca di rosa* a *Malafermina*), il teatro (da *Arpagone* ad *Arlecchino*), le fiabe (da *principessa sul pisello* a *pifferaio magico*).

Il primato della fonte più prolifica ce l'ha però ovviamente la sfera sessuale. E qui si impone una premessa: viviamo in un mondo impregnato di sessismo e omofobia, è sotto gli occhi di tutti. Pre-scindendo dagli insulti, nella nostra lingua abbondano i termini che declinati al femminile “cambiano” significato, assumendo sempre una valenza sessista (basti pensare a *cortigiano*, *massaggiatore*, *disponibile* ecc.). La conseguenza ovvia di tutto ciò è che nella quasi totalità dei casi gli insulti sono figli di tale atteggiamento, per cui chi legge non si meraviglierà se saranno riportati tali termini in maniera cruda, certamente senza alcun tipo di compiacimento bensì attenendoci al dato fattuale, deplorabile per quanto si voglia ma pur sempre reale, sebbene debba prendersi atto che negli ultimi tempi sta avanzando una coscienza sociale critica



8 ● INTRODUZIONE

che tenta di cancellare questo retaggio culturale duro a morire. In linea con una società fortemente maschilista, non possono pertanto mancare termini che enfatizzano le qualità del maschio e dei suoi genitali, talmente abusati che a volte si ritrovano a essere sinonimi di attributi positivi e altre volte di attributi negativi (si pensi alle due espressioni “essere un coglione” e “essere un uomo con i coglioni”).

Alcuni di questi richiami sono certamente volgari, perciò vengono sostituiti da eufemismi, addolcendoli e rendendoli accettabili in molti contesti. Con una peculiarità: il tempo (anche stavolta galantuomo) fa dimenticare l’originaria scurrilità e di conseguenza una volta devolarizzato il termine non scandalizza più nessuno. E così nella frase volgare “non capire un cazzo” l’ultimo termine viene sostituito con altri simili che richiamano (a volte anche lontanamente) ciò che si vuole omettere: una *mazza*, un *tubo*, una *cippa* ecc.

Identico discorso va fatto per tutti quei termini di natura omofoba o che fanno riferimento al “diverso” (che sia in termini di fattezze fisiche, colore della pelle, lingua parlata, origini geografiche ecc.). La paura del diverso è estremamente tenace, probabilmente perché nell’evoluzione umana ha avuto un ruolo per certi versi “positivo”: i nostri antenati avevano ragione a mostrarsi diffidenti e sospettosi quando l’interlocutore appariva diverso, però all’epoca ci eravamo separati da poco dalle scimmie... Eppure è un retaggio duro a morire, che nel mondo degli insulti riesce a dare il peggio di sé. A parte le offese razziste (al vertice di quelle più odiose),



molti termini traggono origine da un modo di pensare egocentrico che ritiene che tutto ciò che ci appartiene o di cui facciamo parte sia giusto e corretto, mentre chi si colloca al di fuori è dalla parte sbagliata. Spessissimo non ci rendiamo nemmeno conto della reale valenza del termine offensivo utilizzato: basti pensare che l'insulto *baluba* evoca una popolazione del Congo, o che quando non capiamo qualcuno diciamo che *parla arabo*... Si tratta spesso di retaggi coloniali che continuano a sopravvivere nella nostra lingua. Lo stesso vale per quei mestieri che una volta venivano considerati degradanti e che hanno dato luogo a epiteti ancora duri a morire: molti insulti richiamano i lavori in campagna o legati alla pastorizia, senza riflettere che latte, pane, formaggio, frutta, verdura e carne vengono da lì. Ne è un chiaro esempio il termine *villano*, che in origine indicava chi abitava in campagna (e non nel castello).

Ci sono poi altri pregiudizi difficili da scardinare che danno luogo a determinati insulti solo perché li percepiamo come tali. Si pensi per esempio a tutti quei soprannomi affibbiati da chi abita al Nord a chi abita al Sud e viceversa (*terrone, polentone* ecc.), o da chi abita in città a chi abita fuori (*inurbano, provinciale, borgatario* ecc.). Anche alcuni campanilismi hanno partorito epiteti che sono ancora in vita: si pensi a *bagolone*, termine con cui i reggiani apostrofavano i parmigiani, che a loro volta li chiamavano *teste quadre*. La disputa risale al Medioevo, ma i termini sono ancora vivi.

Gli epiteti sono frutto di pregiudizi che risalgono a millenni passati. Nell'antichità (e sino a non molto tempo addietro) la mano "giusta" era la destra e perciò tutto ciò che aveva a che fare con



10 ● INTRODUZIONE

la mano “sbagliata” veniva censurato e diventava ben presto epitetto o comunque giudizio negativo: lo stesso termine *sinistro*, ma anche *mancino* (“tiro mancino”), *bieco*, *losco*, *balengo*, *sbilenco* e *maldestro*. Basti pensare che in inglese *right* vuol dire sia “destra” che “giusto”. Lo stesso dicasi per tutte quelle cose che non hanno la punta, come *ottuso* o *ebete*, oppure che escono dai canoni della linearità e dell’armonia, come *guercio*, *strambo* o *storto*.

Questo volume contiene parole volgari, che vengono riportate solo in quanto costituiscono insulto. L’autore ne prende naturalmente le debite distanze, soprattutto da quelli che più possono suscitare la sensibilità del lettore, nella consapevolezza che “ne ferisce più la lingua che la spada” (Siracide, 28, 18).

Se è vero che la civiltà ebbe inizio quando l’uomo, piuttosto che lanciare una freccia, preferì lanciare un insulto, è lecito sperare che questo libro possa contribuire, sia pure in minima parte, al progresso sociale.



Avvertenze

Le parole e le locuzioni riportate nelle prossime pagine vengono elencate in ordine strettamente alfabetico, al fine di agevolare la consultazione. Come per tutti i dizionari il termine è normalmente indicato al singolare maschile, l'aggettivo nel grado positivo e il verbo all'infinito. In particolari casi è possibile trovare il termine al femminile, quando è in genere rivolto a una donna oppure quando cambiando genere cambia anche il significato.



A

Abbindolare: Ha il significato di “raggirare”. Per l’etimologia vedi il termine *bindolo*.

Abelinato (o abbelinato): Termine del gergo giovanile diffuso soprattutto in Liguria e derivato da *belin*, col significato di “pene”, che grazie alla A privativa indica “chi non possiede gli attributi”. È sinonimo di *sciocco*, *stupido*.

Abietto: Deriva dal verbo latino *abicere*, che significa “gettare via” e quindi “respingere”. Attualmente esprime il concetto di persona spregevole, biasimevole e pusillanime.

Abominevole (o abbominevole): Deriva dalla parola latina composta da *ab*, col significato di allontanamento, e *omen*, col significato di “profezia”. Voleva dire “allontanarsi dal presagio”, sottintendendolo funesto. Ha assunto il significato di *esecrabile*, *turpe* e *nefando*, ma con in più il sentimento di “orrore”.

Accattone: Derivato dal verbo (oramai desueto) *accattare*, col significato di “procurarsi”, è oggi sinonimo di *mendicante* e *barbone*, con particolare riferimento all’aspetto estetico trascurato, ma indica anche chi vive ai margini della società.

Accolito: L’etimologia di questo termine ci riporta all’antica Grecia, dove significava “compagno di viaggio” e pertanto risultava privo di valenza insultante. Nel corso dei secoli ha assunto vari significati: “fedele”, “ministro di culto” e “seguace”, ma con una valenza negativa divenuta sinonimo di *gregario* e persino *scagnozzo*.

Adultero: Deriva dal latino *adulterare*, col significato di “corrompere”. Da qui il termine è passato a indicare chi viola la fedeltà coniugale. Ha valenza offensiva, indicando chi tradisce sessualmente il coniuge. Come spesso accade nella lingua italiana (che è



14 ● AFFARISTA

una lingua sessista), al maschile la valenza negativa è leggermente più sfumata rispetto al corrispondente femminile.

Affarista: Secondo il vocabolario Treccani è definito così “chi negli affari cerca il guadagno come fine a se stesso, o cerca di ricavare da ogni attività vantaggi finanziari”. Ha valenza negativa.

Agitatore (di piazza): Chi eccita e infiamma gli animi con idee o dottrine nuove, rivoluzionarie o comunque ricche di fermenti. Si usa soprattutto in ambito sindacale o politico.

Agnellino: È l'animale nato dalla pecora, che non ha superato l'età di un anno. In senso allegorico indica un individuo timido e mite oppure (con valenza offensiva) un individuo incapace di reagire, sino ad assumere il significato di *vigliacco*.

Aguzzino: Deriva dall'arabo *al-wazir* ed è transitato attraverso la lingua spagnola per designare il comandante delle guardie carcerarie. Dal significato attuale è facile dedurre con quanta umanità venissero trattati i reclusi... Oggi è sinonimo di *carnefice*.

Alcolizzato: Questo termine indica chi abitualmente e permanentemente abusa di alcol. È sinonimo di *alcolista*, ma con una coloritura più offensiva.

Allocco: Rapace notturno di piccola taglia che prende il nome dal verso che emette (in latino *alucus*). Ha un aspetto rigido e inespresivo che lo fa sembrare stupido, motivo per il quale è sinonimo di *sciocco* ed *ebetè*.

Altezzoso: Derivato dal latino *altitudo* (“altezza”), sta a indicare una persona superba, che ha eccessiva stima di sé. Secondo i contesti varia da semplice *borioso* fino a *tracotante*, passando per *presuntuoso* e *spocchioso*. È il gemello cattivo di *altero*.

Amico del giaguaro: Pare che questa locuzione sia nata da una barzelletta che negli anni Sessanta del secolo scorso diede luogo al nome di un varietà televisivo trasmesso dalla Rai. Si usa per lo più in tono scherzoso per indicare una persona che si crede amica e che invece è amica... del nemico.

Ammanicato: Dicesi di persona ben introdotta in un certo ambien-



te (ha dei “manici” su cui appoggiarsi) e che pertanto può giovarsi della protezione di potenti.

Ammartenato: Termine dialettale napoletano che indica chi si atteggiava a spavaldo. Deriva dal termine “martino”, che nel gergo malavitoso sta a indicare il coltello, forse perché San Martino è spesso raffigurato con una spada.

Ammazzasentenze: È un epiteto riferito in genere a un magistrato che annulla (*ammazza*) decisioni di altri giudici per vizi formali, vanificando sentenze di condanna. È insito un giudizio negativo e anche il sospetto di qualcosa di poco limpido. L'ammazzasentenze per antonomasia è stato Corrado Carnevale, presidente della prima sezione penale della corte suprema di Cassazione dal 1985 al 1993, sottoposto a processi e sempre assolto.

Ammazzasette: Questo termine trae origine da una fiaba dei fratelli Grimm (*Il piccolo sarto coraggioso*), che narra la storia di un sarto che, vantandosi di aver ucciso sette mosche, si cucì addosso la scritta “sette in un colpo” in modo da far conoscere a

tutti l’“eroica” impresa compiuta. Giocando sull’equivoco, poiché in molti pensavano che quel “sette” facesse riferimento a uomini, la sua fama crebbe di giorno in giorno fino a quando il re gli diede in sposa la figlia. Da qui il significato di *spaccone* e *smargiasso*.

Ammuccalapuni (o ’mmuccalapuni): Indica chi se ne va in giro tenendo la bocca aperta (vedi *voccaperta*) col rischio di ingoiare (*ammuccari*) qualche calabrone (*lapuni*). È sinonimo di *fessacchiotto*, a indicare una persona che si lascia abbindolare ed è incapace di distinguere il vero dal falso.

Anarchico: Dicesi di chi teorizza un’organizzazione sociale senza regole. Deriva dal greco *arché*, col significato di “potere”, col prefisso della lettera A che ha valenza privativa e significa “senza”. Indica in senso stretto chi aderisce all’*anarchia*, un movimento politico nato nel XIX secolo che teorizzava una società senza regole. In senso lato designa una persona ribelle, che non riconosce e non tollera autorità, leggi e imposizioni, ed è perciò sinonimo di *rivoluzionario*, ma anche di persona *disordinata* e *casinista*.



16 • ANARCOIDE

Anarcoide: Termine che indica chi si atteggia ad anarchico o ha un certo grado di affinità con tale corrente politica.

Ancüti: Termine dialettale piemontese derivato da un verbo che significa “scompigliare i capelli”. Ha il significato sia di sciocco che di *zoticone*.

Arlecchino: Maschera bergamasca risalente alla Commedia dell'Arte. Riconoscibilissimo dal costume variopinto, è un servo gioioso, allegro e furbo. Se riferito ai colori dell'abbigliamento indica una persona vestita male, mentre in altre circostanze assume significati diversi: *persona incoerente e sconclusionata, buontempone, pagliaccio* ecc.

Armata Brancaleone: È il titolo di un famoso film del 1966 di Mario Monicelli, che narra la grottesca storia di un gruppo di persone raccogliatrici che si improvvisa esercito, formato da briganti da strappazzo e guidato da Brancaleone da Norcia, un cavaliere caduto in disgrazia interpretato da Vittorio Gassman. La locuzione indica, con tono di sfottò, un sodalizio formato da poveri disgraziati.

Arpagone: Termine che trae origine dal latino *arpago*, col significato di “uncino”. Condivide l'etimo con *arpia* (uccello rapace) e *arpione*, e ha insito il significato di “strappare con violenza rubando con destrezza”. Due sono i personaggi teatrali che evoca in quanto nome proprio: uno di Plauto (un ladro), e l'altro di Molière (un avaro). Oggigiorno è questo secondo significato a connotare il termine.

Arpia: Etimologicamente questo termine significa “rapace” ed è riferito ad alcune divinità mitologiche greche, rappresentate prima come donne alate, poi come mostri con testa, busto e braccia di donna e il resto di uccello. In senso figurato si dice di persona avara o cattiva, oppure di donna brutta e bisbetica o addirittura strega.

Arraffone: Lo si riconduce all'antico verbo longobardo *hraffon*, col significato di “strappare via”. E in effetti si addice al ladro che si impossessa di ciò che trova, in maniera violenta, quasi con cupidigia, trascinando la refurtiva alla rinfusa. È sinonimo di *furfante* e *impostore*.

Arrampicatore (sociale): Dicesi di



chi cerca di elevare la propria posizione nella società senza badare a nulla, sfruttando amicizie e senza farsi scrupoli di alcun tipo. Ha valenza offensiva, essendo sinonimo di *ambizioso arrivista*.

Arrogante: Deriva dal participio latino *ad-rogans*, che indica “chi chiede con insistenza attribuendosi ciò che non gli spetta”. Nell’antica Roma l’*adrogatio* era un istituto mediante il quale un cittadino poteva adottare un altro cittadino libero consenziente (prendendolo sotto la propria *potestas*): per evitare che dietro tale scelta vi fossero doppi fini e frodi, infatti, colui che “adottava” veniva *rogato* (cioè “interrogato”) pubblicamente sulle proprie intenzioni.

Arruffone: Deriva dalla voce longobarda *rauffen*, col significato di “bisticciare” (da cui anche “baruffa”), e indica chi opera abitualmente in modo disordinato o porta confusione e scompiglio. È anche sinonimo di *pasticcione*, *imbroglione*.

Arruso: Vedi *garruso*.

Ascaro: Era il soldato indigeno inserito nelle truppe colonia-

li italiane. Dall’arabo *askar*, che significa “soldato”. Il termine con valenza dispregiativa nasce intorno al 1920, a indicare un parlamentare che appoggiava il governo senza avere un riferimento politico. Oggi viene raramente utilizzato, sempre in senso dispregiativo, anche come sinonimo di “meridionale”.

Asino: Da sempre questo animale è sinonimo di *ignorante*, anche se pare che ciò non corrisponda a verità. A coltivare l’errata convinzione della stupidità asinina ha contribuito il filosofo francese Buridano (intorno al 1300) con il suo famoso paradosso: un asino affamato e assetato, posto a uguale distanza da un secchio d’acqua e uno di avena, non riesce a scegliere e quindi finisce per morire di fame e di sete. Poiché quello che conta non è la fondatezza scientifica di un dato ma la percezione dell’opinione pubblica, il povero quadrupede è diventato epiteto.

Aspide: Serpente velenosissimo che secondo alcuni provocò la morte di Cleopatra. Indica una persona *malevola*, che parla di tutti, *infida* e *sleale*.



18 ● ASSASSINO

Assassino: In origine era così chiamato l'appartenente a una setta musulmana estremista e violenta che pare ammazzasse gli infedeli per meritarsi la vita eterna nel paradiso di Allah. Il nome lo si fa derivare da una bevanda eccitante fatta con foglie di canapa indiana chiamata in arabo *hashish*, che significa “erba secca”.

Assenteista: Indica chi, senza giustificato motivo, si assenta dal lavoro. Il termine è composto dalla A privativa e dal verbo “essere”. Oggigiorno ha assunto valenza negativa: spesso episodi di cronaca portano alla luce vere e proprie truffe ai danni della pubblica amministrazione, come quella dei “furbetti del cartellino”, ripresi spesso da telecamere nascoste.

Assillante: L'aggettivo deriva dal latino *asilus* col significato di “tafano”, cioè un insetto particolarmente fastidioso. Nella mitologia greca si narra che la dea Era (figlia di Crono e Rea) mandò a pungere con un tafano una sua sacerdotessa di nome Io, tormentandola e costringendola a correre per tutto il mondo conosciuto per

sfuggire a questo insetto. Oggi è sinonimo di *insistente*, *molesto* e *pressante*, sottolineando l'aspetto di reiterazione delle azioni compiute.

Attaccabrighe: In lingua latina *briga* significa “contesa”, ma anche “rissa”, e oggi il termine indica una persona che va in cerca di guai, non disdegnando di litigare e anzi cercando la zuffa. È sinonimo di *piantagrane*.

Avanzo di galera: Indica un soggetto di pessima fama, alludendo soprattutto ai suoi trascorsi delinquenziali.

Avventuriero: Al maschile indica chi va in giro per il mondo in cerca di avventure ed è sinonimo di *imbroglione* e *filibustiere*. Al femminile designa una donna di pochi scrupoli, pronta a trarre vantaggio dal sesso.

Avvinazzato: Lo stesso che *ubriacone* (vedi).

Avvoltoio: È un grosso uccello rapace che si nutre di carogne. Il mondo degli insulti sfrutta proprio tale caratteristica e utilizza perciò il termine per indicare una



persona avida e priva di scrupoli. Il termine è sinonimo di *sfruttatore* e *usuraio*.

Azzeccagarbugli: Termine inventato da Alessandro Manzoni unendo le parole *azzeccare* (col significato di “indovinare”, sia pure per caso) e *garbuglio*, che indica un “intreccio caotico”, una “confusione”, un “imbroglio”. Nei

Promessi Sposi l’Azzeccagarbugli è un personaggio che svolge una professione vagamente somigliante a quella di un avvocato, sempre pronto a schierarsi con i più forti (predilige come clienti i signorotti e i Bravi), facendo uso di tutti i cavilli possibili (anche allora abbondanti) e millantando grandi poteri, imbrogliando i poveri malcapitati.